

LE VOCI DEL TEMPO E I DESPOTI DELL'ORA

(AI DEPORTATI DI SEATTLE, WASH.)

Da la notte profonda dei secoli remoti,
e fra' cecropii ruderi al Sol d'Ellenia immoti,
solenne, imperioso alto un monito s'estolle
che dice a' nuovi despoti, a' negrier de le folle:

O voi, cui boria atavica e l'ignoranza altrui
diero le sorti a reggere degli uomini per cui
leggi emanate, editti barbarici e crudeli
a l'ombra de' sociali demoratici veli;
e di Giustizia simbolo ogni nequizia fate;
ma gia' s'appressa il vindice, il giustizier: tremate!

Tremate, ecco, rispondono a tanto eccelso grido
di somme voci un coro da piu' famoso lido.

Tremate, o abbominandi patrizi de la nova
eta' che per voi sanguina, e mai non si rinnova!

Noi pur da l'Urbe un giorno, sui colli di Quirino
osammo imporci in nome del diritto divino:
e forti d'un imperio che a niun fia mai secondo,
leggi dettammo e codici ai popoli del mondo.

Ma di proterva al sommo gloria fatal venuti
l'umanita' spregiammo per poi ritornar bruti.
Onde da l'Asia un rosso figliol di Galilea
venne, s'impose e regna su la rupe Torpea;

mentre fra le marmoree colonne e gli archi infranti
Polve noi siam segnata a dito dai-passanti!

Tale e' sorte in genere serbata a' prepotenti:
l'esecrazion de' posteri e l'odio de' viventi.

Così da le ~~vetuste~~ sepolcrali ruine
la grande e triste voce di tutto cio' che ha fine
geme e rampogna. Uditela, magnati e re dell'ora,
prima che i Vespri squillano anco una volta: Mora!

Pria che risorgan tutti d'Umanita' gli eroi
dai Gracchi al nono Spartaco a battagliai con noi.

Ma voi, signor de l'ordine e Mida finanziari,

legislatori bruti, vampiri gialli e neri,

voi non udite; e, simili a predatori lupi
che notturni e affamati lasciano gli antri cupi,
a saziar su le vittime vostre ansie feroci
movete, macchinando delitti ognor piu' atroci.

E se possente levasi un'urlo di rivolta,
e, incrociando le braccia, ogni paria l'ascolta;
ogni sfruttato e misero umil lavoratore

che anela al suo benessere, a una vita migliore,
voi, negazion del dritto a l'assistenza umana,

iniqui maramaldi, losca genia sovrana,
al piombo ed al patibolo, a le catene e al prete
la securta' del furto vilmente commettete.

Ne' di costante infamie paghi, altri mezzi infami
escogitate a' danni de' proletari grammi,

de' profunghi stranieri che per voi tutto diero,
la carne a brani, il braccio, la gioventu', il pensiero:

che da l'incolte e vergini un di' terre selvaggie;
da' minerari campi e su l'oceanie spiagge,

il pane, il combustibile, i ricchi minerali
vascelli, ferrovie, citta', porti e canali

edificar, produssero, di civiltà pioneri,
per voi ch'or per mercede gridate: agli **Stranieri!**.....

Oh, la nazione de' liberi mancipia al Capitale!

Risorgi, Abramo Lincoln, dal sonno sepolcrale:
risorgi, o grande, e a bordo mira di ferree navi
i deportati a forza tuoi mal redenti schiavi,
che son da le pacifiche rive al mar d'Atlante
divelti, schiera nobil di varie razze e tante.

La fronte alta e sicura, tra birri odiosi e spade
ecco, essi van, cantando, ver le natie contrade.

Coraggio, avanti, o Atleti de la piu' santa Idea,
che' vindice s'avanza la proletaria **Astrea!**

E. BARTOLETTI

Hibbing, Minnesota.

Sett. 1918